



***Federico Barbarossa, Barisone I d'Arborea e la Sardegna giudiciale: proposte didattiche per un laboratorio di Storia nella scuola secondaria di secondo grado<sup>1</sup>***

**Giuseppe Seche**

Università degli Studi di Cagliari

**Riassunto**

L'articolo propone risorse e idee per realizzare un laboratorio di storia dedicato alla Sardegna giudiciale tra XI e XII secolo, nelle Scuole secondarie di secondo grado. Oltre alla pianificazione delle attività, vengono riportate alcune fonti per affrontare il tema da una prospettiva laboratoriale.

Parole chiave: Laboratorio di storia; Federico Barbarossa; Barisone I d'Arborea; Storia del Mediterraneo; Storia della Sardegna giudiciale

**Abstract**

The article proposes resources and ideas for creating a history laboratory dedicated to Sardinian Judicatures between the 11th and 12th centuries, in secondary schools. In addition to planning the activities, the text contains some sources to be analyze during the laboratory.

Keywords: History workshop; Frederick Barbarossa; Barisone I of Arborea; History of Mediterranean region; History of Sardinia Judicatures

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/20226>

## LA STORIA DELLA SARDEGNA MEDIEVALE COME RISORSA PER L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA GENERALE

Con la riorganizzazione del sistema scolastico italiano, tra il 2010 e il 2012 sono state emanate le *Indicazioni nazionali* per i Licei e le *Linee guida* per gli Istituti tecnici e professionali che, pur con un'impostazione diversa, stabiliscono gli obiettivi generali sia delle singole discipline sia dell'intero percorso scolastico<sup>2</sup>. Per quanto riguarda la Storia, naturalmente declinata secondo le specificità dei vari indirizzi, il legislatore pone attenzione a diversi aspetti, sia sul versante delle conoscenze sia su quello delle abilità, tendendo a rafforzare le capacità degli studenti di orientarsi tra i principali fenomeni storici e di utilizzare quanto appreso per comprendere e interpretare la complessità del mondo contemporaneo. In questa sede, interessa evidenziare come la normativa sottolinei sempre la necessità di tener conto della storia dei diversi contesti geografici italiani nei quali si insegna: in questo modo sembra potersi interpretare l'Allegato A del DPR 89 del 2010 sui Licei, a proposito dei *Risultati di apprendimento comuni a tutti i percorsi liceali*, quando stabilisce che, per quanto riguarda l'area storico-umanistica, gli studenti dovranno «conoscere, con riferimento agli avvenimenti, ai contesti geografici e ai personaggi più importanti, la storia d'Italia inserita nel contesto europeo e internazionale, dall'antichità sino ai giorni nostri»; allo stesso modo, nel 2012, le *Linee guida* degli Istituti tecnici e professionali, contenute nelle Direttive MIUR nn. 4 e 5 del 16 gennaio 2012, chiariscono che «aspetti di storia locale quali configurazioni della storia generale» devono far parte delle conoscenze da acquisire nel secondo biennio, cui si aggiunge anche il ruolo del territorio come fonte storica<sup>3</sup>. Dunque, per tutti gli indirizzi, è presente un chiaro richiamo alla storia dei territori, mai teso a una mera conoscenza localistica ma sempre da inserire nel più ampio contesto generale.

A partire da queste indicazioni, la presente riflessione intende proporre una serie di considerazioni su come strutturare un Laboratorio di Storia sulla Sardegna medievale, dedicato alla civiltà giudicale, che potrebbe offrire importanti vantaggi al docente impegnato nell'insegnamento della Storia in una classe terza, di qualsiasi Scuola secondaria di secondo grado presente nell'isola. Per fare ciò, è bene partire dalla constatazione che un insegnamento capace di collegare questioni generali e, a prima vista, lontane con esperienze, temi e problemi vicini allo studente risulta particolarmente efficace sia per attirare la sua attenzione sia per rafforzarne l'apprendimento. Non è un caso che nei testi di Didattica della storia indirizzati alla pianificazione di Laboratori o di Unità didattiche di apprendimento (UDA), l'approccio locale sia raccomandato, sia nei contesti di scuola dell'infanzia e del primo ciclo<sup>4</sup>, sia in

quelli di scuola secondaria (Borghi 2018-2021; Panciera & Savio, 2022, pp. 62-63)<sup>5</sup>. Un tale percorso, se ben strutturato, consente di non limitarsi a una dimensione locale e di non cadere nel regionalismo ma, specialmente per il caso sardo, di allargarsi alla storia del Mediterraneo, giacché tale prospettiva di osservazione parte da un'isola che si è sempre confrontata con gli interessi politici ed economici delle grandi potenze e, dunque, consente una continua dialettica con la storia generale (Borghi-Dondarini 2019, pp. 12-13; Ceccoli, 2017; Schena, 2020)<sup>6</sup>. A ciò si aggiunga che queste attività, dotate di una componente pratica, devono portare lo studente a operare come uno storico, formandolo a scegliere le fonti, interrogarle, interpretarle e, infine, a scrivere una pagina di storia (Brusa, 2021; Panciera & Savio, 2022, pp. 117-124; Giorgi, 2023): quindi, alle conoscenze si affiancano diverse competenze e abilità, affinché lo studente possa utilizzare la metodologia appresa nel Laboratorio anche in altri contesti (Panciera, 2020).

Tuttavia, tali aspetti teorici si scontrano con alcuni problemi pratici di non semplice risoluzione. Da un lato il docente di storia si trova a doversi confrontare con un programma molto ampio, costituito da macro-argomenti stabiliti in fase di Programmazione dipartimentale che l'insegnante, spesso nelle vesti di supplente o comunque non di ruolo, può difficilmente modificare nella fase iniziale di Programmazione didattica annuale; si deve poi aggiungere che il già limitato numero di ore, generalmente 2 a settimana<sup>7</sup>, raramente viene svolto, per una serie di cause (viaggi e visite didattiche, attività di PCTO, orientamento, seminari di varia natura, scioperi o interruzioni non programmate dell'attività scolastica) che i docenti sanno essere molto più frequenti di quanto si possa immaginare. Tutti questi elementi rendono molto complicato raggiungere gli obiettivi stabiliti al momento della Programmazione, contribuendo a scoraggiare la pianificazione di materiali o approfondimenti che andrebbero ad allungare il percorso. Dall'altro lato è bene segnalare che il docente di Storia, generalmente, è stato formato in Corsi di Laurea in Lettere o in Filosofia, ed è quindi meglio ferrato sugli aspetti letterari e filosofici rispetto a quelli storici, di cui ha normalmente sostenuto alcuni esami generali, raramente la totalità di quelli legati ai periodi storici che dovrà poi affrontare a scuola (cioè dalla Preistoria all'Età contemporanea) e di quelli dedicati alla storia regionale del luogo in cui andrà a operare come insegnante. Ancora, salvo particolari casi legati a una formazione apposita o a un precedente impegno nel mondo della ricerca (dalla redazione di tesi sperimentali di tipo storico, alla frequenza di dottorati di ricerca, all'impegno in attività di borsista o assegnista di ricerca, fino a esperienze come

ricercatore), lo stesso docente non si è mai confrontato con l'analisi diretta delle fonti e la redazione di testi storiografici, operazioni che pure dovrebbe trasmettere ai suoi studenti (Senatore, 2002)<sup>8</sup>. Ciò significa che il docente neolaureato, normalmente, non può vantare una conoscenza approfondita della ricerca, che pure dovrebbe insegnare, e, tantomeno, delle vicende storiche del luogo in cui opera anche perché, fino all'ottenimento del ruolo, il costante cambio di sede complica notevolmente la possibilità di documentarsi sulle peculiarità del territorio che lo ospita. Per tale ragione, il corpo docente necessita di risorse e materiali didattici dedicati alla storia dei territori, capaci di offrire orientamenti complessivi e suggerire strumenti per programmare attività in connessione con la storia generale.

Entrando nello specifico del caso sardo, nell'isola la ricerca storica è sostenuta da istituzioni pubbliche<sup>9</sup>, fondazioni bancarie<sup>10</sup> e da enti privati laici ed ecclesiastici che, con diversi obiettivi, finanziano borse e attività di ricerca di sicuro valore e impatto storiografico; si aggiunga che il mercato editoriale è molto attivo nella pubblicazione di prodotti di storia locale, come dimostrano i titoli offerti annualmente dalle case editrici regionali<sup>11</sup>; la stessa cosa si dica per le reti televisive regionali (Videolina, Sardegna 1 e una miriade di altri canali), sempre impegnate in programmi dedicati al tema: questa produzione, imponente, risponde a un'effettiva domanda proveniente dal pubblico e contribuisce a diffondere un forte legame tra i sardi e la propria storia, seppure questa risulta spesso veicolata con preconcetti e letture politiche che ne mettono in seria discussione la validità (Gallinari, 2019 e 2021). Nonostante questo contesto favorevole, il vasto patrimonio di conoscenze acquisito dalla storiografia fatica non poco a penetrare a scuola: questo nonostante la Legge regionale n. 26, approvata il 15 ottobre 1997 e dedicata alla *Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*<sup>12</sup>, stabilisse la necessità di valorizzare la storia «del popolo sardo» (art. 2) e prescrivesse alla Regione di promuovere lo studio della storia sarda nelle scuole, con un Titolo IV denominato *Integrazione dei programmi scolastici nell'ambito dell'autonomia didattica delle scuole*. Tale impegno scolastico della Regione Autonoma della Sardegna (d'ora in poi RAS) per l'insegnamento della storia sarda, in realtà, è avvenuto a fasi alterne, sulla base degli indirizzi delle diverse Giunte ma, comunque, in modo poco pianificato, tanto da suscitare nuove istanze da parte di enti e fondazioni di carattere culturale e politico<sup>13</sup>. Attualmente, la legge 26 è stata in parte superata dalla legge 22 del 3 luglio 2018, avente per oggetto la *Disciplina della politica linguistica regionale*<sup>14</sup>: si tratta di un provvedimento decisamente più attento al versante dell'identità linguistica, anche se non mancano richiami, pur generici, alla programmazione di attività per la

valorizzazione della storia (si veda l'articolo 18). A distanza di quasi tre decenni dall'approvazione del primo provvedimento, bisognerebbe fare un bilancio su quali sono stati i risultati e quali le politiche perseguite per la «formazione scolastica degli allievi e l'aggiornamento del personale docente e direttivo nelle scuole di ogni ordine e grado», così come previsto dall'articolo 17 comma 1 e dagli altri articoli del Titolo IV della legge 26: insomma, un discorso che meriterebbe un approfondimento in sede di analisi della politica culturale portata avanti dalla RAS.

Non essendo questo l'obiettivo, nel presente studio ci si limita a segnalare come il compito di raggiungere gli obiettivi delle due leggi, specialmente in ambito scolastico, sia stato preso in carico da una serie di enti locali, fondazioni e associazioni di vario tipo che, con fondi propri o con finanziamenti pubblici e privati, su spinta o con la collaborazione degli insegnanti, hanno dato vita a una miriade di iniziative, a volte con il patrocinio e il riconoscimento dell'Ufficio Scolastico Regionale della Sardegna a volte senza; tali iniziative risultano composte da piccoli laboratori scolastici e da veri e propri corsi di formazione e aggiornamento per docenti<sup>15</sup>, con l'obiettivo dichiarato di contribuire all'ingresso della storia della Sardegna nelle scuole isolate.

Se la prima tipologia di azioni è chiaramente difficilmente registrabile, essendo interna ai diversi Istituti che decidono di promuovere laboratori anche con l'appoggio di esperti esterni<sup>16</sup>, la seconda gode di una visibilità maggiore. Solamente per citare i casi più recenti, è possibile ricordare due corsi di formazione per insegnanti tenutisi in Sardegna tra il 2023 e il 2024: il primo, organizzato dall'ISTASAC (Istituto per la Storia dell'Antifascismo e dell'Età contemporanea nella Sardegna Centrale) nel novembre 2023, era legato alla Storia contemporanea e aveva come tema *Lavorare per il Reich. Lavoratori coatti sardi in Germania 1943-1945*<sup>17</sup>; il secondo, progettato dall'ISTAR (Istituto Storico Arborense) e coordinato da Maurizio Casu e Giampaolo Mele, aveva come argomento la Storia medievale e come titolo *Corso di approfondimento sulla storia e la cultura della Sardegna giudicale. Eleonora 620*<sup>18</sup>.

A margine di questo secondo corso, svoltosi tra gennaio e maggio 2024, si pone il presente articolo, che intende offrire qualche spunto agli insegnanti che lamentavano la difficoltà di recuperare risorse didattiche sulla storia della Sardegna medievale. Si tratta di una lacuna reale che, a ben vedere, riguarda l'intera storia della Sardegna, su cui esistono pochissimi materiali che rispondono alle esigenze scolastiche. Infatti, se i manuali adottati dalle scuole permettono di muoversi sul fronte della storia generale, anche se risulta molto complicato sceglierne uno ben equilibrato tra le necessità di semplificazione didattica, l'aggiornamento scientifico e i bisogni degli studenti moderni

(Loré & Rao, 2017; Sánchez Ibáñez, Famà, & Escribano Miralles, 2020; Gómez Carrasco, 2022), gli stessi non accolgono neppure i principali elementi della storia medievale sarda. La constatazione non deve suonare come un'accusa verso gli autori: infatti, sarebbe impossibile concentrare tutte le storie regionali, anche volendo limitarsi ai soli elementi principali, all'interno di testi che già devono proporre sintesi, brevi ma allo stesso tempo chiare, sulla storia universale. Per questa ragione, specialmente in seguito ai provvedimenti sull'autonomia scolastica, sono stati pubblicati testi che, nelle intenzioni di autori ed editori, sarebbero dovuti entrare a scuola e proporsi come materiali didattici integrativi per docenti e studenti, specialmente per le scuole primaria e secondaria di primo grado<sup>19</sup>. Questo sforzo ha riguardato soltanto in parte la scuola secondaria di secondo grado, per esempio con la collana *Collezione scolastica - serie Storie regionali* pubblicata dalla Laterza e coordinata da Francesco Benigno e Biagio Salvemini tra il 1999 e il 2003: sintesi oggi difficili da reperire (Brigaglia, M., Mastino, A. & Ortu G.G., 2002)<sup>20</sup>. In tale contesto, prima di esporre le linee guida sul laboratorio oggetto della presente proposta, conviene segnalare due volumi che, pur non costituendo un manuale scolastico, possono diventare agevoli sintesi per un docente alla ricerca di una buona formazione sulla Sardegna giudiciale. In ordine cronologico, ci si riferisce al manuale, pensato per gli studenti dei corsi di Laurea triennali, *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (sec. XI-XV)*: si tratta di un testo agile e di piccolo formato, composto da 150 pagine, che affianca trattazione storiografica e documenti, in lingua originale ma con traduzione a fronte (Scheda & Tognetti, 2011). A questo si può accostare il recentissimo *Il tempo dei giudicati. La Sardegna medievale dal X al XV secolo*, volume composto di tanti brevi capitoli dedicati alla storia politica, culturale, sociale ed economica del mondo giudiciale, arricchito da un gran numero di immagini e cartine utilizzabili a lezione (Cisci, Martorelli & Serreli, 2023). La lettura di questi due volumi garantisce al docente la possibilità di formarsi, in maniera piuttosto rapida e puntuale, sui principali aspetti della storia medievale sarda, e offre l'opportunità di trovare fonti e spunti per costruire un percorso tra le dinamiche generali della Storia medievale e quanto avvenne nell'isola<sup>21</sup>. A questi è bene aggiungere il sito web Arborensia<sup>22</sup>, voce dell'ISTAR, che è continuamente aggiornato e arricchito con materiali sulla storia giudiciale, specialmente arborense, destinati alle scuole e al grande pubblico.

## UN LABORATORIO DIDATTICO SULLA SARDEGNA GIUDICALE

Nell'affrontare i secoli XI e XII, i manuali scolastici dedicano spazio alla figura di Federico Barbarossa dopo aver trattato la riforma della Chiesa portata avanti da Gregorio VII e le diverse questioni legate all'Italia medievale, fondamentale divisa in due parti: da un lato l'Italia centro settentrionale, con l'origine e lo sviluppo dei Comuni; dall'altro l'Italia meridionale, con le conquiste dei normanni e la creazione del regno di Sicilia. Da tale contesto resta esclusa la Sardegna, che pure compare in alcune carte geografiche a corredo dei libri di testo, ora come tappa intermedia delle Crociate, ora come dominio conteso tra i genovesi e i pisani, ora come muta testimone di una storia che sembra non riguardarla. In realtà, approfondendo la questione, ci si rende conto che, nell'XI secolo, in Sardegna si assiste alla nascita dei quattro giudicati di Cagliari, Arborea, Logudoro e Gallura. Si trattava di quattro realtà politiche assimilabili ai regni presenti nell'Europa cattolica ma che si fondevano sulla tradizione bizantina; erano rette dallo *iudex*, *iudike* in sardo e "giudice" in italiano, normalmente il figlio primogenito del predecessore, salito al trono per diritto ereditario e con il riconoscimento dei maggiorenti - laici ed ecclesiastici - *de su logu*, ossia del giudicato.

A questo punto, però, si pone il problema di come legare la storia della Sardegna alla storia generale, poiché i manuali non offrono spunti per un aggancio: per quanto riguarda i secoli XI e XII, i libri di testo approfondiscono l'operato di Gregorio VII, la riforma della Chiesa e la lotta per le investiture, mentre la parte su Federico Barbarossa è principalmente connessa con l'Europa centrale e, soprattutto, le città dell'Italia settentrionale; generalmente, i paragrafi destinati a questi ultimi temi sfiorano solamente le regioni mediterranee, ricordando le relazioni con i normanni dell'Italia meridionale e, successivamente, registrando il matrimonio tra Enrico di Svevia, figlio del Barbarossa, e Costanza d'Altavilla, ossia un elemento che servirà, poi, per introdurre la figura di Federico II, re di Sicilia e imperatore.

L'affrontare tali argomenti anche da una prospettiva sarda, invece, consente di inserire le figure di Gregorio VII e Federico Barbarossa in un più ampio panorama, capace di includere anche la storia mediterranea. Per raggiungere l'obiettivo conviene fin da subito stabilire gli argomenti da trattare più rapidamente e quelli da approfondire: nella presente proposta, si segnalano alcune possibilità sperimentate in diversi Istituti tecnici, che andranno di volta in volta rimodulate tenendo conto del curriculum della scuola, della formazione e degli interessi di studenti e insegnanti, della possibilità di organizzare attività in collaborazione con colleghi di altre discipline e del tempo che si intende dedicare al progetto. Quest'ultima è, naturalmente, una delle variabili determinanti: in fase teorica, il Laboratorio è stato strutturato in quattro

attività, cui si aggiunge un'attività finale consistente in un compito di realtà. Tuttavia, come si vedrà, ogni "unità" può essere estrapolata dal Laboratorio e utilizzata come risorsa autonoma, oppure eliminata dallo stesso senza che se ne precluda il filo logico; per altro verso, ogni unità può essere implementata, secondo i suggerimenti prospettati o sulla base di altre riflessioni del docente, magari pensando a un percorso interdisciplinare (per esempio da introdurre nell'insegnamento dell'Educazione civica) oppure a un'attività da inserire nei Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO) o nel Piano Operativo Nazionale (PON). Per agevolare il compito dell'insegnante, e con la consapevolezza che la ricerca delle fonti storiche è una delle principali difficoltà nell'allestimento di un laboratorio perché «comporta un considerevole impegno aggiuntivo extracurricolare» (Pancieria & Savio, 2022, p. 120) per docenti che già hanno tante incombenze, nella presente proposta si è scelto di riportare anche una selezione di documenti, insieme ai richiami alle risorse utilizzate e utilizzabili, con una particolare attenzione a quelle liberamente consultabile *online*.

**Fase 1 - *Una Sardegna medievale muta?* Presentazione delle attività e Fase 2 - Unità 1. *Gregorio VII e i 4 giudici sardi. Lezione dialogata e analisi di una fonte pontificia (2 ore)***

Dopo aver spiegato la figura e l'azione politica di Gregorio VII, la lotta per le investiture, i normanni e, in alcuni casi, lo sviluppo dei Comuni e le Crociate, il docente potrebbe soffermarsi su quanto contemporaneamente avveniva in Sardegna, con le istituzioni giudicali. Uno spunto può essere offerto dall'osservazione di una qualsiasi carta geografica presente nel manuale e raffigurante la situazione europea o italiana attorno all'anno Mille. Se la carta rappresenta una Sardegna muta e priva di caratterizzazioni storiche, in un contesto ricco di regni e città, la questione potrebbe essere posta nei termini: «secondo voi, è possibile che in Sardegna non ci fosse nulla? Quali fonti possiamo interrogare per scoprirlo?» Se, invece, la Sardegna presenta una qualche caratterizzazione, converrà porre una domanda del tipo: «il manuale ci segnala che...: secondo voi, cosa significa? Quali sono le fonti che possiamo utilizzare per capirlo?».

Sentite le risposte, si può fornire alla classe il testo della lettera spedita dal pontefice Gregorio VII, il 14 ottobre 1073, a Mariano di Torres, Orzocco di Arborea, Orzocco di Càlari e Costantino di Gallura<sup>23</sup>.



Gregorio, vescovo, servo dei servi di Dio, rivolge il suo saluto e la sua apostolica benedizione ai Giudici di Sardegna: Mariano di Torres, Orzocco di Arborea, Orzocco di Cagliari e Costantino di Gallura.

A voi e a tutti coloro che venerano Cristo è ben noto che la Chiesa Romana sia la Madre universale di tutti i Cristiani; ma benché essa debba occuparsi della salvezza di tutti i popoli, tuttavia è opportuno che, in considerazione del proprio dovere, applichi a voi una considerazione speciale e in certo modo particolare. Poiché, a causa della negligenza dei nostri predecessori, andò raffreddandosi quella carità che anticamente ci fu tra la Chiesa Romana ed il vostro popolo, vi siete allontanati da noi, più ancora di quelle genti che vivono ai confini del mondo, a tal punto che la religione cristiana è giunta presso di voi alla massima decadenza. Per questo motivo è assai necessario per voi che riflettiate con la maggiore cura possibile sulla salvezza delle vostre anime, che riconosciate, come figli legittimi, la Chiesa Romana quale vostra madre e che, anche voi, dimostriate quella devozione che i vostri antichi padri dimostrarono. In verità è nostro desiderio non soltanto voler avere cura della salvezza delle vostre anime, ma anche occuparci con maggior attenzione della salvezza della vostra patria. Perciò se devotamente accoglierete, così come è giusto, le nostre parole, otterrete nella vita presente e in quella futura gloria e onore; se, invece, vi comporterete diversamente, cosa che noi non auspichiamo, se non rivolgerete l'orecchio con la dovuta obbedienza al suono della nostra esortazione, potrete attribuire non alla nostra disattenzione ma alla vostra colpa se qualche pericolo toccherà in sorte alla vostra patria. Per quanto riguarda le rimanenti questioni, delle quali ci occupiamo in merito alla vostra salvezza e al vostro onore, abbiamo affidato al nostro confratello, l'arcivescovo Costantino di Torres, il compito di riferirvene la maggior parte. Quando il nostro inviato, che disponiamo di inviare da voi fra poco tempo – se Dio vorrà –, sarà giunto da voi, vi esporrà pienamente la nostra volontà e in modo più chiaro vi spiegherà ciò che si addice alla vostra gloria e al vostro onore.

Scritta a Capua, due giorni prima delle idi di ottobre, indizione XII.

Conclusa la lettura, gli studenti possono indicare gli elementi che reputano importanti per ricostruire la realtà sarda nella seconda metà dell'XI secolo. Il nucleo della carta è la richiesta indirizzata da Gregorio VII ai quattro signori dell'isola, definiti *iudices*, di accogliere i suoi provvedimenti di riforma religiosa e di seguire le sue indicazioni. La guida del docente sarà finalizzata a segnalare le ragioni del documento, ricordando che fino a quel momento l'isola aveva fatto parte del mondo bizantino, in cui era entrata dopo le campagne di conquista portate avanti da Giustiniano (533-534); nell'XI secolo, però, Costantinopoli non era più in grado di controllare il Mediterraneo occidentale, anche a causa dell'espansione araba, mentre Gregorio VII si presentava come guida spirituale e politica del mondo cattolico, riformando la Chiesa e

proponendosi come autorità universale, superiore all'imperatore e, più in generale, alle istituzioni laiche. Insomma, da un punto di vista didattico, si potrebbe considerare la lettera come una declinazione sarda del *Dictatus papae* emanato nel 1075, tesa a riportare l'isola dentro i confini della Chiesa romana e i quattro giudici sotto il suo controllo.

A questo punto sarà bene segnalare cosa si intende con le parole "giudice" e "giudicati", provando a trattare l'organizzazione interna di queste realtà politiche. Per raggiungere tale obiettivo, un approccio che si può rivelare particolarmente proficuo è quello di partire dalle *curadorias*, ossia quei distretti territoriali che componevano i giudicati ed erano retti dal *curadore*, una sorta di governatore di nomina giudicale. Utilizzando una carta geografica muta dell'isola, si può discutere con gli studenti su denominazione e dislocazione delle diverse sub-regioni attualmente presenti nell'isola (Barbagia, Campidano, Cixerri, Goceano, Marmilla, Nurra etc); verosimilmente, ogni studente saprà denominare quella di appartenenza e, probabilmente, quelle a lui più familiari. Ma da cosa derivano questi nomi? Da cosa i confini? Sovrapponendo una mappa con le sub-regioni attuali a una raffigurante l'isola in epoca giudicale, sarà possibile segnalare la sostanziale equivalenza tra le regioni moderne e le *curadorias* giudicali. Gli studenti potrebbero essere incuriositi dall'analisi delle *curadorias*, che possono approfondire con una piccola ricerca mirata a verificare a quale territorio apparteneva il paese da cui provengono e quali altri paesi ne facevano parte.



A sinistra la mappa con le sub-regioni attuali della Sardegna (fonte: Wikipedia)

A destra la mappa con i giudicati e le *curadorias* tra X secolo e 1258 (fonte: Cisci, Martorelli & Serreli, 2023, p. 133).

Tale attività potrebbe essere arricchita, chiaramente dedicando più tempo, localizzando i centri abitati di una *curadoria* attraverso l'analisi delle mappe e l'utilizzo di strumenti di georeferenziazione<sup>24</sup>, segnalando le continuità e le trasformazioni toponomastiche o, ancora, soffermandosi sui villaggi oggi scomparsi che hanno però lasciato testimonianza di sé in chiese campestri e culti ancora adesso onorati dalle comunità locali. A tal fine, per esempio, è possibile utilizzare una serie di strumenti che servono a ricostruire il tessuto abitativo rurale nella Sardegna medievale; si possono ricordare alcuni studi di geografia storica e demografia (Terrosu Asole, 1974; Livi, 2014), il portale online *Villaggiscomparsi*<sup>25</sup> e, qualora potesse essere utile programmare un'attività sulla struttura e la vita in un villaggio medievale della Sardegna, i lavori dedicati ai villaggi di Geridu (Milanese, 2004) o Las Plassas (Serreli, 2017a-b), per i quali è anche possibile visitare il museo e raggiungere gli scavi<sup>26</sup>. Una fonte ulteriore per approfondire la struttura dei territori sardi in epoca giudiciale potrebbe essere la pace che, nel 1388, Eleonora d'Arborea firmò con Giovanni I d'Aragona: nel trattato si riportano le varie *curadorias* con i relativi villaggi e capoluoghi di *curadoria* facenti capo al giudicato d'Arborea, con altrettanti riferimenti ai soggetti che vi svolgevano cariche amministrative (*maiores de villa, jurados, etc.*). I dati sono numerosissimi e consentirebbero curiosi approfondimenti in territori spesso molto vicini agli studenti: si pensi, per esempio, anche alle migliaia di dati onomastici, che permettono di intravedere continuità e trasformazioni nei nomi e nei cognomi delle persone citate (Bortolami, 2000); il problema di questa risorsa è dato dalla reperibilità della fonte che, a oggi, è possibile leggere solamente in lingua latina e in edizione ottocentesca (Tola, 1861, p. 817, doc. CL), fatto che rende necessario un importante lavoro preparatorio per avere buoni risultati<sup>27</sup>.

A questo punto, tornando alla domanda iniziale, si potrà notare come la rappresentazione della Sardegna emersa nel corso della lezione sia decisamente diversa e più complessa rispetto a quella riportata dal manuale. Ma questa è una caratteristica solamente del manuale adottato o una più generale di tutti i manuali di storia? In sostanza, il docente può chiedere agli studenti se, nei vari manuali scolastici utilizzati nelle varie classi, hanno mai trovato informazioni legate alla storia della Sardegna e se erano a conoscenza di quanto affrontato in quella lezione. Nella quasi totalità per la prima e in larga misura per la seconda, la risposta sarà negativa. Da ciò potrebbe partire

la proposta di un laboratorio, che avrà come argomento la Sardegna tra XI e XII secolo, composto da altre 2 attività in classe e da un'uscita didattica, il cui obiettivo sarà preparare una pagina da aggiungere al manuale utilizzato, dedicata all'argomento in questione. Per raggiungere tale fine, gli allievi dovranno essere organizzati in gruppi omogenei, avendo cura di dividere quelli con le migliori abilità informatiche, segnalando che nelle prossime attività del laboratorio saranno chiamati ad analizzare fonti e raccogliere dati per trovare quelle informazioni necessarie a comprendere cosa accadde in Sardegna tra XI e XII secolo.

## **Fase 2 - Unità 2. Federico Barbarossa e il giudice Barisone d'Arborea. Lezione dialogata e analisi di una fonte cronachistica (2 ore)**

Una volta chiariti gli elementi chiave dello sviluppo giudiciale e dopo aver trattato Federico Barbarossa sul versante della storia generale, che resse l'Impero dal 1155 al 1190, è possibile approfondire la figura di un giudice sardo suo contemporaneo, ossia Barisone d'Arborea, sul trono oristanese tra il 1146 e il 1185. Durante una breve introduzione di tipo biografico, si potrà segnalare che il giudice, proseguendo la politica di espansione del padre Comita, mirò ad allargare il proprio dominio sugli altri tre giudicati (Artizzu, 1964; Seche, 2010). Per fare questo, portò avanti una straordinaria azione diplomatica: anzitutto, dopo aver sciolto il matrimonio con Pellegrina de Lacon, esponente di un grande casato arborese, nel 1157 strinse un accordo nuziale con Agalbursa de Cervera, nipote del conte di Barcellona Raimondo Berengario IV. Raimondo Berengario non era un semplice conte ma, in seguito al matrimonio con la regina Petronilla d'Aragona (avvenuto nel 1151), aveva garantito ai successori anche il titolo di re d'Aragona, diventando uno dei principali signori della penisola iberica. Tale avvicinamento era un vantaggio sia per l'Arborea sia per la Catalogna: Barisone avrebbe potuto contare sull'appoggio del barcellonese per l'eventuale espansione in Sardegna, mentre entrambi avrebbero potuto allargare i propri orizzonti verso le diverse sponde del Mediterraneo occidentale, con conseguenti benefici commerciali.

Su questa breve introduzione, si può innestare l'attività di analisi delle fonti, soffermandosi su una serie di passi estratti dagli *Annales* di Oberto Cancelliere (Oberto, 1863, pp. 56-96). Si predilige questa fonte non perché sia l'unica, ne esistono anzi di parte pisana (Maragone, 1936, pp. 33-35) e di parte imperiale (Morena, 1939, p. 176 righe 9-17), ma perché è stata tradotta in lingua italiana (Airaldi, 2004), consentendone così un utilizzo scolasticamente più immediato. A seguire, si riportano alcuni brani

dagli *Annales* di Oberto, estratti dal resoconto relativo all'anno 1164 e con alcune modifiche per fini didattici rispetto alla traduzione curata da Gabriella Airaldi (e qualche precisazione tra parentesi quadre): con la guida dell'insegnante, lo studente potrà analizzarli, scegliendo gli elementi principali che consentono la ricostruzione dei fatti.

1.

Filippo de Iusta e Bonvassallo Bulferico raggiunsero l'imperatore con il vescovo di Santa Giusta, di nome Ugo, che avevano condotto dalla Sardegna come ambasciatore del giudice di Arborea per trovare un accordo tra lo stesso giudice e l'imperatore. I termini dell'accordo erano questi: l'imperatore avrebbe dato al giudice tutta la Sardegna ed egli sarebbe stato unico re; inoltre, il giudice avrebbe tenuto l'isola di Sardegna per conto dell'imperatore, a cui avrebbe corrisposto quattromila marche d'argento. Udito ciò e stabilito l'accordo, l'imperatore ordinò che fossero convocati i detti nostri consoli [*ossia i consoli genovesi*], a cui disse: «ciò è approvato da me e dalla mia curia. Intendo dare al giudice Barisone d'Arborea il regno di Sardegna e inviare colà i miei legati [...]. I pavesi conducano il giudice a Genova e da Genova, con il nostro aiuto, si rechino in Sardegna». Ma prima che i nostri consoli potessero dare il loro parere all'imperatore, egli disse ai Pisani lì presenti [...]: «a voi, pisani, dico: ascoltate la voce del Vostro imperatore, voi che sempre siete stati fedeli all'impero. Mi rivolgo a tutti voi affinché conduciate, dalla Sardegna alla mia Curia, il giudice Barisone d'Arborea: è cosa che vi conviene, poiché ho concluso con lui un accordo a onore e prestigio dell'impero». I consoli dei pisani gli replicarono: «signor Imperatore, qualunque cosa faccia tale giudice, la farà contro il nostro volere; e voi, se è consentito, facendo ciò andate contro l'onore della nostra città».

2.

I detti legati andarono in Sardegna e da lì portarono con loro a Genova il giudice Barisone d'Arborea. Quando le galee furono di ritorno e si trovavano in vista della nostra città, i consoli, accompagnati da alcuni saggi, andarono incontro ai legati dell'imperatore e al giudice, con l'intenzione di riceverli degnamente e di accompagnarli con una gran folla alla loro residenza. [...] Pochi giorni dopo, l'imperatore ordinò che il giudice si recasse da lui, accompagnato dai consoli della nostra città. [...] Pochi giorni dopo i consoli fecero imporre sul capo del re la corona che era stata fatta a Genova: questo avvenne con grande solennità in Pavia, nella chiesa di San Siro, il primo lunedì di agosto [*il 3 agosto 1164*]; in quello stesso giorno, in onore del detto giudice, anche l'imperatore ricevette la corona. Dopo le incoronazioni, il console di Pisa li presente e altri pisani che erano con lui, dissero all'imperatore: «signor imperatore, fatto salvo il vostro onore, non avreste dovuto agire come avete agito, senza il nostro parere. Voi date a questo nostro rustico, a questo uomo nostro, la corona e il regno: e di certo egli non è persona adeguata a una così grande dignità. Se ci è consentito, agite ingiustamente e lo fate re di ciò che

non gli appartiene, perché la Sardegna è nostra». [...] Siccome, a causa di queste parole, s'inaspriva il malumore tra genovesi e pisani, l'imperatore replicò ai pisani: «non mi risulta, e non lo credo vero, che quella terra, l'isola di Sardegna, sia vostra; ritengo anzi che essa appartenga all'impero; né penso che il re sia uomo vostro; inoltre, ciò di cui io gli faccio dono e per cui stabilisco che sia re, lo faccio con il parere della mia curia e lo ritengo assolutamente un diritto dell'impero». I pisani, udito questo discorso, stettero in silenzio, non aprirono più bocca e, paonazzi in volto e rabbiosi, si allontanarono dalla curia.

3.

Frattanto, l'imperatore ordinò al console Baldizone, al re di Sardegna e ai compagni del console di recarsi alla curia. E quando giunsero lì, l'imperatore disse al re: «desidero che si ottemperi totalmente a ciò che i miei legati ti hanno promesso, e se si mancherà in qualcosa, volentieri si compirà, secondo le disposizioni del console di Genova. Rispondi dunque: è vero ciò che ti dico?» Il re gli rispose: «signor imperatore, per grazia di Dio, di voi e dei signori di Genova, è stato fatto tutto ciò che i vostri legati mi hanno promesso, tranne il privilegio del regno [*il diploma che attestava l'inf feudazione*]». L'imperatore diede subito ordine a un notaio di mettere per iscritto il privilegio e di apporvi il sigillo. L'imperatore disse quindi: «si è ottemperato a tutto; è opportuno, ora, che tu, re, mi corrisponda le quattromila marche d'argento che a tal fine avevi promesso». Il re gli rispose: «è vero, le avevo promesse; ma, signor imperatore, non le avrò a portata di mano finché non sarò tornato in Sardegna, e allora vi pagherò». L'imperatore replicò: «ora sono a cavallo, con i piedi nelle staffe; ciò che tu affermi equivale a dire: non voglio darvi nulla. Chi ottiene un regno e riceve la corona sul suo capo, deve offrire più di quanto ha promesso, mai meno; eppure credo, qualunque cosa tu dica, che tu abbia portato tutto ciò che hai promesso e molto di più, da offrire ai curiali. E perciò conviene che badiamo ai fatti, non alle parole». Disse il re: «signor imperatore, se dubitate che le mie parole siano sincere, esporrò la verità. Se lo ritenete giusto, datemi un termine entro il quale io possa tornare dalla Sardegna e volentieri pagherò ciò che vi ho promesso, e anche di più». L'imperatore gli ribatté: «non dirmi questo, e non tentare di farmi credere a cose diverse da quelle cui credo. Ciò che ti occorre per potermi soddisfare lo hai qui sulla terraferma, e sicuramente con me non spenderai altre parole, se non per questa faccenda». Il re disse ancora: «davvero, qui non ho alcuna possibilità di pagare; tuttavia andrò nella mia residenza qui, a Pavia, terrò un consiglio con questo console, con alcuni miei alleati e con i miei vassalli» insigniti dal re proprio in quel periodo. L'imperatore gli replicò: «sia fatto».

4.

Il re si allontanò, ma non poté tenere alcun consiglio con tutti i suoi alleati e i suoi vassalli. Allora si recò alla residenza del console [*genovese*] e gli disse: «signor console, sono quasi in carcere e non posso uscirne se non grazie a un vostro parere e con l'aiuto dei nobili della vostra terra». A che il console rispose: «io non posso darvi parere, poiché sono solo; mi addolora,

tuttavia, la vostra tristezza. Per la vostra dignità darò dunque disposizioni ai consoli di Genova, miei colleghi, e dopo che essi avranno espresso il loro parere, vi darò la risposta che potrò». Detto questo, diede disposizioni ai consoli, i quali, tenuto il consiglio, risposero per iscritto a Baldizone e ai suoi compagni: «aiutate il re Barisone in ciò di cui ha bisogno». [...] Ricevuta la lettera, Baldizone rispose al re: «vi aiuteremo volentieri in tutto ciò che desidererete». Con le lacrime agli occhi, il re ringraziò Dio e il console; quindi andarono dall'imperatore. [...] Il console Baldizone giurò di portare a termine il pagamento delle dette quattromila marche entro trentadue giorni, mentre il re di Sardegna, Barisone, promise al console che avrebbe dato tutte le garanzie che i consoli di Genova avessero ritenuto opportune. [...]

5.

Ultimato il pagamento entro quella scadenza, i consoli dissero al re Barisone: «re, come sapete la nostra città ha salvaguardato il vostro onore. Sarebbe dunque opportuno che voi provvedeste pacificamente al pagamento di tutto ciò che abbiamo versato per la vostra dignità ai legati dell'imperatore [...]». Il re rispose: «signori e padri miei, io sono e sarò sempre vostro. Qui a Genova non posso adempiere al pagamento che mi chiedete, perché se disponessi della somma da restituirvi non avrei preso a prestito da voi quel che avete pagato per me all'imperatore. Ma è mio vivo desiderio soddisfarvi in Sardegna, ove sono tutti i miei beni: lì adempirò a tutto ciò che desiderate». Preso atto che non poteva esservi altra soluzione, dato che il Comune di Genova aveva preso in prestito la somma pagata per il re e per rispetto nei suoi riguardi, e che lo stesso Comune aveva dato ai suoi cittadini, a garanzia del prestito, beni pubblici come i castelli e altro, i consoli, a malincuore e addolorati, acconsentirono alle parole del re. [...] Pochi giorni dopo, giunsero a Genova alcuni pisani, come se fosse loro grande desiderio vedere il proprio signore [*alcuni pisani, specialmente quelli con interessi e attività nell'Arborea, erano legati a Barisone*]; con il re e con il malvagissimo vescovo di Santa Giusta, Ugo – che era venuto con il re dalla Sardegna – parlarono in segreto di come, e con quali trame, durante il viaggio si potessero ingannare, raggirare e catturare i genovesi che avrebbero accompagnato il re, e grazie a questo turpe stratagemma si potesse così svincolare il re dal pagamento di un debito tanto oneroso. A Genova, i consoli rimasero completamente all'oscuro di tutto ciò, ma pochi giorni dopo, partito il re, vennero a sapere la verità in modo chiaro. Infatti, nelle sette galee di cui si è fatta menzione, si imbarcarono il console Piccamiglio e alcuni saggi, con molte raccomandazioni – da parte dei colleghi consoli e delle persone più esperte della città – di sorvegliare il re con attenzione e di non farlo scendere a terra in nessun modo, specialmente nel caso in cui si fossero accorti di andare incontro a un qualche raggio o inganno a causa della scaltrezza dei pisani.

6.

Partiti dunque da questa città, arrivarono in Arborea. Senza tanti indugi, i genovesi dissero al sovrano: «signor re, vediamo che per il tuo arrivo sono venuti in molti, festanti; perciò ordina di affrettare il pagamento, perché a causa dell'inverno e delle difficoltà del momento, non è bene

per noi stare a lungo qui». Il re convocò alcuni uomini e tenne un consiglio con loro; quando costoro si furono allontanati, il re disse al console e ai suoi compagni: «ecco, avete visto, ho dato le mie disposizioni: finalmente avrete il pagamento prima di quanto speriate». Al loro ritorno, però, quegli uomini dissero: «signor re, i vostri ministri e vostra moglie non ci hanno permesso di accedere al castello, e non pagheranno finché non vi avranno visto di persona». Udito ciò, il re disse: «voi stessi lo vedete: non credo che potremo saldare il debito che ho con voi se prima non mi recherò là». Il console rifletté a lungo su tali parole, fortemente preoccupato per le pericolose conversazioni che i pisani e i sardi avevano avuto ogni giorno con il re. E dato che iniziava a scarseggiare il cibo, i genovesi chiesero al re di far portare loro delle vivande [...]. E mentre il re faceva arrivare il cibo, per dir così, poco a poco e giorno per giorno, le galee pisane, con i pisani a bordo, erano già approdate a Torres, secondo gli accordi che il re aveva preso a Genova [...]. Prevenendo le astuzie del re e dei pisani, i genovesi [...] richiamarono i loro uomini scesi a terra: [...] le nostre galee, temendo un assalto di quelle pisane, tornarono a Genova con il re: arrivati incolumi in città, i genovesi affidarono il sovrano in custodia ad alcuni nobili.

Ne viene fuori un'intricata vicenda, in cui il giudice arborense aveva incaricato il suo ambasciatore, Ugo vescovo di Santa Giusta, di portare avanti una trattativa con l'imperatore Federico Barbarossa affinché potesse ottenere, in feudo, l'intera isola di Sardegna e il titolo di re. Il progetto si concretizzò nell'estate 1164 quando, nonostante l'opposizione dei pisani che intendevano far valere i propri interessi sull'isola, Barisone venne incoronato re di Sardegna. Fin da subito, però, emerse il ruolo giocato dai genovesi, pronti a sopperire alle necessità finanziarie di un giudice che, secondo le fonti liguri, era impossibilitato a pagare il costo dell' infeudazione. Tale appoggio non era disinteressato, ma mirava a rafforzare la posizione della città ligure dinanzi al futuro re di Sardegna, il quale si sarebbe dovuto sdebitare per un ausilio tanto necessario e generoso. Ed infatti, durante il soggiorno a Genova nel settembre 1164, Barisone si impegnò a risarcire le somme prestate e a garantire importanti favori ai suoi alleati (Puncuh, 1996, I/2, pp. 317, 322 e 325, docc. nn. 382, 383 e 384). Fu a questo punto che la situazione cambiò repentinamente: forse perché si accorse di essersi eccessivamente legato a Genova o forse per ragioni ancora da chiarire, il re di Sardegna iniziò a prendere tempo e a imbastire trattative con Pisa che inviò una flotta in Sardegna. I genovesi, percependo il pericolo, decisero di arrestare Barisone e di riportarlo, prigioniero, a Genova. Il progetto era naufragato: tra il febbraio e l'aprile 1165, Federico Barbarossa infeudò l'isola a Pisa (Maragone, 1936, pp. 34-35)<sup>28</sup>, mentre Barisone rimase in Liguria fino almeno al gennaio 1172, quando rientrò nell'isola e fece grandi concessioni ai liguri (Puncuh, 1996, I/2, p. 327, docc. nn. 385-386). Prima di tale data



venne riportato in Sardegna nel 1168, per un breve periodo, giusto il tempo necessario per firmare accordi di pace con i giudici di Cagliari e Torres, che prevedevano anche l'esplicita rinuncia a qualsiasi diritto derivante dall'incoronazione imperiale (Puncuh, 1996, I/2, pp. 334 e 392, docc. nn. 390 e 415).

L'interpretazione di questi fatti, tralasciando i riferimenti ai documenti che si sono citati per completezza espositiva, anzitutto deve partire dalla tipologia di fonte esaminata, provando a comprendere quali fossero gli obiettivi, chi fosse l'autore e quale ruolo avesse. Emergerà che gli *Annales* erano stati commissionati dal Comune di Genova per registrare i fatti storici di cui essa era parte; sul versante dell'autore, invece, si scoprirà che, per quasi tre decenni, egli ricoprì la carica di cancelliere del Comune e fu il diplomatico che curò gli interessi della città con Pisa e l'Imperatore, proprio in relazione alla Sardegna (Airaldi, 2004, pp. 7-43, e 2012): dunque un diretto protagonista dei fatti che racconta, ben informato e con la possibilità di consultare i documenti necessari, ma anche portato a offrire una descrizione positiva del suo operato e favorevole agli interessi della propria città. A tal proposito, si può porre l'accento sulla modalità con cui Barisone viene descritto, specialmente quando, in lacrime, ringrazia i liguri e appare come un sovrano debole, quasi impotente, dinanzi alla generosità di Genova, che dimostra così una paterna e indispensabile attenzione verso un arborense riconoscente e ormai debitore. Da una prospettiva politica, invece, si può riflettere sul significato dell'inf feudazione, uno strumento che avrebbe garantito all'imperatore di estendere i propri diritti sulla grande isola del Mediterraneo occidentale e di ottenere un censo in denaro (quasi gli stessi obiettivi che perseguiva nell'Italia settentrionale), e al giudice di incassare la legittimazione per un'azione di conquista a discapito degli altri giudicati. A ben vedere, era accaduto qualcosa di simile a quanto avvenuto con Ruggero II, nominato re di Sicilia dall'altro grande potere universale che vantava la facoltà di fondare regni e indicare re: il pontefice.

Qualora si intendesse implementare questa seconda unità, agli studenti potrebbe essere fornito un *dossier* composto da parti degli *Annales* genovesi di Oberto, degli *Annales* pisani di Bernardo Maragone e perfino della *Historia* del Barbarossa composta da Ottone di Morena: i testi offrirebbero lo spunto per una riflessione sulla faziosità delle fonti, segnalando come documenti che raccontano uno stesso fatto propongono visioni opposte a seconda delle posizioni politiche degli autori. Chiaramente, però, per fare questo bisognerebbe preparare una traduzione dei brani d'interesse perché, come già si è segnalato, sono al momento disponibili solamente in lingua latina. Per altro verso, qualora ci si trovasse in un istituto in cui è presente

l'insegnamento della lingua latina e si intendesse organizzare un'attività multidisciplinare, si potrebbe selezionare una parte dei testi in lingua originale da affidare agli studenti per la traduzione. Ai lettori più attenti, inoltre, non sarà sfuggito il ruolo della moglie di Barisone, Agalbursa: il richiamo potrebbe essere utilizzato per affrontare il ruolo e la condizione della donna, anche a partire dall'esistenza di figure femminili con importanti ruoli politici nella Sardegna medievale (Martorelli, 2022)<sup>29</sup>.

### **Fase 2 - Unità 3. *La potenza dell'abbazia medievale di Bonarcado*. Lezione dialogata e analisi di un registro patrimoniale (2 ore)**

La terza unità intende trattare il ruolo degli ordini monastici presenti nella Sardegna giudicale (Martorelli, 2010). Infatti, a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, iniziò anche in Sardegna la diffusione di nuove congregazioni monastiche cui era demandato il compito di riformare la Chiesa, specialmente in una Sardegna che il pontefice intendeva riportare al rito romano dopo i secoli di dominazione e di rito bizantino. A ciò si aggiunga che, dal punto di vista dei giudicati, la presenza di abbazie benedettine sotto il controllo giudicale era funzionale a una migliore organizzazione del territorio e delle produzioni. Per approfondire il tema, si può partire da alcuni brani provenienti dal *Condaghe* di Santa Maria di Bonarcado, ossia un registro patrimoniale relativo all'omonima abbazia, fondata nell'XI secolo e affidata a monaci camaldolesi appartenenti all'Ordine benedettino, che poteva vantare un vastissimo patrimonio fondiario esteso dall'oristanese fino alla Barbagie. Di tale fonte, composta in lingua sarda e oggi disponibile in edizione moderna (Viridis, 2002) e in traduzione italiana (Viridis, 2003), si suggeriscono in particolare tre schede, ossia le numero 1, 144 e 32 (così, secondo l'ordine cronologico), che si offrono nelle edizioni di Maurizio Viridis (2003) ma con alcuni accorgimenti nella traduzione.

#### Scheda 1

Il documento sembra rimandare ai primi decenni del XII, in particolare al momento della fondazione dell'abazia di Bonarcado, tradizionalmente datata attorno al 1110. Per quanto i problemi legati a questa carta siano tanti, essi non sono significativi dal punto di vista scolastico e, comunque, non inficiano il valore didattico dell'analisi.

Condaghe di Santa Maria di Bonarcado.

Giudice Costantino.

In nome di Dio, Padre, Figlio e Spirito santo. Amen.

Io giudice Costantino d'Arborea [...] insieme con mia moglie donna Anna, secondo il consiglio del mio arcivescovo Omodeo, per la salvezza dell'anima mia e per la remissione di tutti i miei peccati e per la salvezza dei figli miei, redigo, dispongo, appongo il sigillo e costituisco questo Condaghe e questo cenobio ad onore della indivisibile Trinità e della purissima vergine Maria madre di Dio; in tutta chiarezza e senza che sussista alcun dubbio, dispongo che ivi risiedano i servi di Dio sotto la regola del santissimo e reverendo padre Benedetto, che servano Dio onnipotente giorno e notte per sempre. Ora, dunque, sia noto a tutti, tanto ai miei fratelli quanto a tutti i miei affini, che, col consenso e l'approvazione del summenzionato arcivescovo mio Omodeo, io cedo completamente questo monastero sotto l'autorità, la giurisdizione, la potestà, il governo e la disciplina dell'abate di San Zeno vescovo, con la condizione che gli abbati di San Zeno sempre mandino a questo monastero dei monaci loro che lo reggano e lo organizzino, e lavorino ed edificino ed impiantino coltivazioni ad onore di Dio e di Santa Maria e di San Benedetto e di San Zeno e che per mano loro sia ordinato un sovrintendente, che essi stessi eleggano, con volontà e approvazione dei miei successori [*segue l'elenco delle donazioni*].

#### Scheda 144

Databile attorno al 1146, il passo ricorda la donazione di un territorio, denominato *salto de Anglone*, che Barisone fece in favore dell'abbazia di Bonarcado nel momento in cui la nuova chiesa romanica veniva consacrata: il tutto avveniva alla presenza di alcuni tra i più importanti prelati sardi.

#### Barisone giudice

In nome di nostro Signore Gesù Cristo. Amen.

Io giudice Barisone de Serra, avendo in potere il regno d'Arborea, redigo questa carta relativamente al salto che dono a Santa Maria di Bonarcado in occasione della consacrazione della chiesa nuova, per l'anima mia e dei miei genitori dai quali ho ereditato il regno di Arborea; e [*lo dono*] perché Dio e Santa Maria mi hanno concesso vita, salute e figli buoni, i quali possano poi avere il potere sul regno dopo la mia morte. Dono, quindi, [*a Santa Maria di Bonarcado*] il salto di Anglone, dividendolo dal territorio appartenente al territorio demaniale di Piscopio, col consenso mio e di tutti i miei fratelli. Lo dono a partire da dove viene diviso, ossia seguendo il confine dall'aia della chiesa che scende lungo la via in direzione della + [*croce*] che è posta sulla pietra sotto la sughera accanto alla quercia di Mariano de Scanu e poi sale al sasso di Serra de Copios dove è posta la + [*croce*] sulla pietra. E lo stesso confine continua calando al fiume verso il guado De berbeges alla confluenza dei fiumi, che in quel punto si uniscono col salto della chiesa di Petra Pertusa. Questa donazione faccio io, giudice Barisone, a Santa Maria di Bonarcado. Ne abbiano vantaggio perenne i monaci che serviranno presso l'abbazia per l'anima mia e dei miei genitori: e riguardo al pascolo e all'acqua e alla produzione ghiandifera e alle

terre d'aratura, nel abbiano cura a proprio vantaggio come si fa con ogni salto del demanio. E non osi né giudice, né curatore, né procuratore, né alcun ufficiale presso la casa di Piscopio muovere lite al riguardo né entrare in quel salto contro la volontà dei monaci.

Testimoni: donno Comita de Lacon arcivescovo di Oristano, donno Paucapalea vescovo di Santa Giusta, donno Alibrandino vescovo di Terralba, donno Murrellu vescovo di Usellus, donno Azo arcivescovo di Torres, donno Mariano Thelle vescovo di Bisarcio, tutti presenti alla consacrazione della chiesa; sia essi sia il popolo presente alla consacrazione sono testimoni.

## Scheda 32

La terza registrazione, datata 25 ottobre 1242, riporta il lascito di Pietro Murtinu, un aristocratico locale che decise di donare una parte dei suoi beni in favore dell'abbazia.

Anno del Signore MCCXLII, mercoledì XXV di ottobre. Io priore Arrigo registro memoria della conversione di donno Pietro Murtinu a Santa Maria di Bonarcado, nell'ora della sua morte. Chiese in confessione che il suo corpo fosse seppellito presso il monastero di Santa Maria di Bonarcado. Diede da spendere per il suo sepolcro, quando lo si fosse seppellito, cinque libbre. Diede a Santa Maria di Bonarcado quattro materassi, una coperta di cotone, un paio di lenzuola nuove, due cuscini, un abito, un vaso d'argento, ottocento pecore, trenta vacche, dieci cavalle, duecento capre, cento scrofe e cinquanta maiali. E diede inoltre a Santa Maria di Bonarcado la chiesa di Santa Maria de Sorrachesos con il salto di Sorrachesos, tutto quanto secondo come resta stralciato dal guado di Coroniu; e il confine di questo salto sale lungo la via che si percorre da Tramazza a Solarussa in direzione del macigno grande che sta ai bordi della via di Solarussa, in direzione del macigno grande che sta in mezzo al colle fra Alisandro e Sorrachesos, in direzione del macigno grande che sta in capo alla sorgente de Su fraxinu, in direzione della pietra piccola, che sta in mezzo alla sorgente, in direzione del viottolo di Selaki dietro al ricovero in cui portava il proprio bestiame donno Barbaru; il confine sale lungo la via che percorrono col carro gli abitanti di Zeddiani e che va sotto il nuraghe d'Uras e giunge direttamente al di là della via al confine della terra di quelli di Uras e giunge direttamente al lentisco grande della cima di [...] di Covallus; e passa al di là del confine alla terra di quelli d'Uras in direzione del nuraghe che sta posto in mezzo, in capo alla terra di quelli d'Uras che sta ai bordi della via che percorrono gli abitanti della curatoria di Guilcer in direzione di Oristano e gira lungo quella via in direzione del sasso che sta nella terra d'Arzoccu Zuckellu che è ai bordi della via suddetta e discende dal macigno giù, verso la fonte, in direzione del macigno grande che sta lì accanto e della terra che lavorò donno Pietro Betera; e continua scendendo in direzione della vetta di Pibera e volta lungo la via delle aie di Ghilarza che percorrono gli abitanti di Tramazza verso Oristano con il carro, quando le condizioni climatiche sono cattive, e giunge al fossato che stava presso il guado De berbegues, in capo alla terra di donno Mannu de Figù e giunge al fiume in direzione della pescaia del di Berbeges che era di Domenico Maniu; e, così seguendo, giunge al

di là del fiume in direzione del guado d'Ogiu in direzione del guado di Cannas, direttamente al di là del fiume e volta al macigno grande del canale di scolo in direzione del guado del torrente e dalla via che percorrono gli abitanti di Solarussa verso Tramazza e lì si ricongiunge col punto di partenza. E diede inoltre a Santa Maria di Bonarcado sedici servi, di cui otto maschi e otto femmine, e tre cavalli, di cui un cavallo bianco con la sua sella e altri due; ancora, dieci buoi domati e due servi; e in denaro cinquanta lire, duecento cantari [1 cantare = circa 40 kg.] di grano e duecento cantari d'orzo, e la sua proprietà terriera che aveva in Calcaria e nella quale stava Comita de Muru. E diede, inoltre, a Santa Maria di Bonarcado la chiesa di Sant'Antonio de Serra Zullas con i salti, con le terre, con gli orti e le vigne, con servi, le serve e con tutto ciò che apparteneva a quella chiesa di Sant'Antonio de Serra Zullas.

L'analisi delle schede offre lo spunto per ricostruire la storia dell'abbazia di Bonarcado, che il giudice Costantino volle fondare affidando una serie di donazione a monaci benedettini appositamente giunti in Sardegna. Queste donazioni, che sono registrate nella scheda n. 1 ma che si è scelto di non riportare nel brano per evitare di renderlo eccessivamente lungo, si estendevano per gran parte del giudicato d'Arborea<sup>30</sup>. Il testo della fondazione certifica l'obiettivo di Costantino, da un lato puramente spirituale e dall'altro marcatamente economico, con l'obbligo imposto ai monaci di garantire la produttività della terra. Sul versante politico, invece, non può sfuggire il ruolo del giudice nel nominare il padre dell'abbazia, che doveva sì essere eletto dai monaci ma comunque tra gli uomini di fiducia dei sovrani arborensi: tale garanzia serviva al potere politico affinché le estesissime parti di territorio donate, che rappresentavano anche una parte del tessuto produttivo giudiciale, conservassero comunque un legame con il giudice. Anche la donazione voluta da Barisone va in questa direzione, con un territorio piuttosto ampio che passava dal controllo diretto del giudice a quello dei monaci di Bonarcado: una donazione che avvenne durante la grande cerimonia di consacrazione della nuova chiesa, ossia l'attuale basilica di Santa Maria di Bonarcado, appena conclusa. E tale consacrazione, come anche lo sforzo economico destinato alla costruzione del nuovo edificio di culto, dimostra la potenza raggiunta dal monastero a metà XII secolo. Ma a cosa era dovuta tale forza? A questa domanda risponde la terza fonte, una sorta di testamento dell'aristocratico Pietro Murtinu che consente di capire cosa vi fosse nei territori che passavano all'abbazia di Bonarcado e su cosa si basasse l'economia giudiciale. La donazione, infatti, comprendeva terre, ma anche denaro, oggetti di valore e provviste, insieme a pecore, vacche, capre, cavalli, maiali e servi: insomma, si è davanti alla cessione di vere e proprie aziende agricole, composte di tutto quanto era necessario alla produzione. Ecco

allora emergere il vero significato del *Condaghe*, ossia quello di registro patrimoniale che serviva a rilevare i diritti e le proprietà che una grande abbazia andava incamerando.

Come per altre unità, anche questa terza si presta a eventuali approfondimenti; in indirizzi tecnici, magari legati ai territori che fecero parte del patrimonio di Bonarcado, si potrebbero ricercare alcuni luoghi ricordati nel *Condaghe*, con l'obiettivo di individuarli e riconoscerli anche grazie alla cartografia attuale<sup>31</sup>. Ancora, specialmente negli indirizzi agrari, potrebbe risultare interessante avviare una riflessione sulle trasformazioni e continuità del territorio e dei suoi utilizzi, per esempio sul versante delle tipologie di colture e allevamento. Altra considerazione, questa volta più pertinente agli indirizzi umanistici e alle scuole in cui si affronta lo studio del latino o delle lingue straniere, riguarda gli utilizzi linguistici testimoniati dal *Condaghe*: partendo dal testo in lingua originale (Viridis, 2002) si potrebbe, infatti, affrontare una breve riflessione sulla lingua sarda e sul suo utilizzo durante le diverse epoche storiche; inoltre, sempre dalla medesima prospettiva, si potrebbe sottolineare la relazione tra l'evoluzione del sardo e la storia dell'isola: quantomeno per docenti e studenti sardofoni, infatti, non sarà difficile notare come le registrazioni del XII e XIII secolo presenti nel *Condaghe* siano prive di quelle interferenze linguistiche (catalane e castigliane) che invece si troveranno a partire dal XIV secolo e che sono presenti tutt'oggi. In tale prospettiva, possono diventare strumenti didattici i glossari presenti nelle edizioni di testi in sardo medievale (specialmente: Viridis, 2002 e Murgia, 2016).

#### **Fase 2 - Unità 4. *La storia in una piazza. Visita guidata e analisi di un complesso monumentale***

L'unità 4 si basa su una visita didattica al complesso monumentale, unico nel panorama sardo, presente nel paese di Bonarcado (OR), costituito dal villaggio nuragico di Su Lare (nuraghe, villaggio e muraglia), dalle rovine romane di età repubblicana e imperiale, dalla piccola chiesa bizantina dedicata Nostra Signora di Banacatu, dalla più grande basilica romanica di Santa Maria e dai resti del complesso monastico. In sostanza un luogo che, a distanza di poche decine di metri, ospita gli elementi di una realtà insediativa senza soluzione di continuità che, dalla preistoria, attraversa il Medioevo, fino a raggiungere la contemporaneità. Chiaramente, per comprendere un sito così complesso bisognerà preparare un percorso ben strutturato, chiedendo l'ausilio di una guida o pianificando la visita sulla base di quanto emerge

negli studi (Coroneo, 1993; Maisola & Uргу, 2018). Per svolgere al meglio l'attività, converrà approntare schede di analisi degli "oggetti" architettonici e monumentali (Santacana Mestre & Llonch Molina, 2022): tali schede, composte da una parte generale e da una più focalizzata sulle tematiche che il docente intende approfondire, andranno completate sia con l'attività diretta degli studenti (prendere misure, realizzare schizzi, foto e video) sia ponendo domande alla guida e ai docenti che parteciperanno alla visita, informati e preparati con anticipo sulle attività che si intendono svolgere<sup>32</sup>. Ricordando che l'obiettivo finale è quello di scrivere la pagina di un manuale, gli studenti potrebbero essere incoraggiati anche a preparare dei brevi video guida da inserire come contenuti digitali.

Anche in questo caso, gli approfondimenti possibili sono vari e possono dipendere dai diversi indirizzi di studio; per esempio, la visita potrebbe essere progettata insieme al docente di Storia dell'arte, così da evidenziare particolari elementi architettonici e fasi costruttive delle strutture o soffermandosi sulla terracotta policroma quattrocentesca, raffigurante la Madonna con Bambino e legata al Rinascimento toscano (Meloni & Meloni, 2017). Ancora, altra possibilità adatta per un istituto con indirizzo Logistica e Trasporti, potrebbe essere un'attività indirizzata a effettuare un ripreso dell'area con un drone, soffermandosi sui particolari architettonici della stessa, mentre per gli studenti di scuole tecniche e professionali con altri indirizzi sarebbe interessante concordare una visita in una delle tante attività operanti nel settore dell'agricoltura, dell'allevamento, della trasformazione o della ristorazione presenti a Bonarcado o, più ingenerale, in qualche altro centro del Montiferru: solamente a titolo esemplificativo, si pensi alle produzioni olearie d'eccellenza di Cuglieri e Seneghe, all'esperienza imprenditoriale delle distillerie di Santu Lussurgiu o, ancora, ai tanti allevamenti dedicati alla razza bovina sardo-modicana presenti in zona. Tutte esperienze che hanno tanto da offrire agli studenti, sul versante economico o strettamente tecnico, anche da una prospettiva di PCTO.

### **Fase 3. Compito di realtà: scrivere una pagina del manuale (2 ore e attività a casa)**

A questo punto, gli studenti dovranno elaborare i dati raccolti, per produrre un compito di realtà consistente nella redazione di una pagina, da inserire nel proprio manuale scolastico, relativa alle vicende della Sardegna tra XI e XII secolo. Per fare questo, sarà necessario affrontare un'attività che, probabilmente, non si è mai eseguita in precedenza, ossia analizzare il libro di testo di storia, soffermandosi sulle varie parti

che lo compongono e verificandone l'utilità: a cosa servono i titoli dei capitoli, dei paragrafi e dei sottoparagrafi? Perché ci sono parti in tondo, corsivo e grassetto? Quali vantaggi offre la presenza di immagini, mappe e grafici? Come sono organizzati i riquadri di approfondimento? E quelli dedicati alle fonti? Come sono strutturati i contenuti digitali cui rimandano i codici Q.R. o i vari link? Sulla base delle considerazioni emerse dall'osservazione del libro, i gruppi saranno quindi chiamati a preparare una pagina del manuale: questa può contenere gli elementi testuali, grafici e multimediali ritenuti opportuni, può essere strutturata seguendo l'impaginazione e l'impostazione del proprio manuale o, magari con apposita giustificazione, modificata con le migliorie ritenute necessarie.

## A MO' DI CONCLUSIONE

La presente proposta laboratoriale, come si è già ricordato in precedenza, intende offrire spunti e materiali per pianificare un percorso didattico che, da un lato, consenta al docente di promuovere un'attività pratica basata sull'analisi delle fonti, dall'altro faciliti l'inserimento della storia medievale sarda nel più ampio contesto di quella generale. Il percorso parte da un insieme di esperienze raccolte negli anni d'insegnamento in Istituti tecnici sardi di indirizzo diverso (IIS Bacaredda-Atzeni di Cagliari-Capoterra; ITI di Tortolì; IIS Satta di Macomer; ITC Chironi di Nuoro), cui si aggiungono le considerazioni maturate insieme agli studenti del corso di Storia medievale e Didattica della storia, tenuto nel Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Cagliari (AA. 2023-24), e ai docenti-corsisti delle Scuole secondarie di secondo grado della Sardegna che hanno partecipato al già ricordato *Corso di approfondimento sulla storia e la cultura della Sardegna giudicale. Eleonora 620* organizzato dall'ISTAR.

Per quanto riguarda l'esperienza diretta, durante le attività che si è avuto modo di affrontare negli Istituti secondari di secondo grado, si è notata la curiosità degli studenti nel momento in cui si è trattato il tema delle *curadorias* ricordato nella prima Unità, in particolare quando è stato possibile riscoprire la situazione della propria subregione di provenienza nel periodo giudicale; è risultato particolarmente proficuo l'utilizzo di alcuni passi della già menzionata pace d'Arborea del 1388, in cui sono riportate le *curadorias* arborensi, con i relativi capoluoghi e villaggi, e i nominativi di coloro che ricoprivano cariche amministrative (*maiores de villa, jurados*, etc.). Il lavoro, preparato da una selezione delle parti del documento riguardanti i territori di



provenienza degli studenti e dall'individuazione degli stessi nella riproduzione digitale della pergamena, ha suscitato l'attenzione degli studenti, che si sono cimentati nel leggere una scrittura corsiva trecentesca, alla ricerca di paesi e cognomi loro familiari<sup>33</sup>. Il risultato è stato che alcuni studenti hanno, di propria iniziativa, modificato la carta del Mediterraneo presente sul loro manuale dalla quale si era partiti aggiungendo, nella Sardegna, i confini dei quattro giudicati e un punto indicante il proprio centro di residenza: quasi un'esigenza di inserire se stessi e il proprio mondo nella storia che andavano affrontando, elemento che ha ispirato il compito di realtà previsto nella Fase 3. Durante la seconda attività, la curiosità suscitata dalla vicenda di Barisone è emersa quando alcuni studenti hanno proposto una serie di soluzioni, spesso molto fantasiose, che loro avrebbero messo in atto per risolvere il problema a vantaggio del giudice arborense. Questa attività, che in realtà non era stata pensata dall'insegnante ma che pure è stata incoraggiata segnalando i limiti e le potenzialità delle strategie proposte in base al contesto storico, è riassumibile dalla frase «io al suo posto avrei...»; sulla base di una riflessione successiva, tale esercizio si sarebbe potuto strutturare in una sorta di gioco di ruolo (Brusa, 2022), in cui gruppi di studenti avrebbero potuto immedesimarsi in una delle fazioni in campo (il giudice e gli arborensi; l'imperatore; i genovesi; i pisani), provando a far valere le proprie ragioni e i propri interessi con un docente che, quasi come un arbitro, avrebbe dovuto segnalare loro ciò che si poteva o non si poteva fare nel contesto del XII secolo. Per quanto riguarda la terza attività, essa ha dato maggiori risultati quando è stata affrontata in scuole frequentate da studenti che arrivavano dai territori citati dal *Condaghe* (ITC Chironi e IIS Satta di Macomer), mentre l'entusiasmo è stato minore in quelli provenienti da altre regioni; questi ultimi l'hanno percepito come un documento che, per quanto sardo, era comunque lontano dalla propria realtà, e hanno richiesto se qualcosa di simile esistesse anche per le loro zone (ITI Tortolì e IIS Bacaredda-Atzeni): a posteriori, sarebbe stato più utile scegliere una fonte simile ma relativa ai luoghi di residenza degli studenti. La situazione è però cambiata nel momento in cui, proprio questi ultimi studenti (ITI Tortolì e IIS Bacaredda-Atzeni) hanno avuto la possibilità di vedere dal vivo il codice del *Condaghe* grazie a una visita presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari<sup>34</sup>: qui la curiosità è stata massima, con la possibilità di osservare il manoscritto medievale e di riflettere sulle modalità di realizzazione della pergamena e sulle tipologie di scrittura, in un percorso didattico più ampio, pensato per affrontare il passaggio dal testo manoscritto a quello a stampa grazie allo sviluppo dell'arte tipografica.

Restano, dunque, da provare le altre attività proposte, così da verificarne

l'effettiva fattibilità, le relative problematiche e l'effettiva possibilità di raggiungere gli obiettivi didattici che le hanno ispirate. Qualora qualche docente intendesse sperimentarle, anche in forma parziale o con le necessarie modifiche suggerite dal contesto geografico in cui opera la scuola, dall'indirizzo della stessa o da particolari situazioni presenti nella classe coinvolta, troverebbe nell'autore collaborazione e disponibilità, anche nella prospettiva dell'allestimento di nuove attività laboratoriali.

## BIBLIOGRAFIA

- Abulafia, D. (2013). *Il grande mare: storia del Mediterraneo*. Milano: Mondadori.
- Airaldi, G. (ed.) (2004). *Gli annali di Oberto cancelliere (1164-1173)*. Genova, Fratelli Frilli.
- Airaldi, G. (2012). Nasello Oberto. In *Dizionario biografico degli italiani, 77, ad nomen* [https://www.treccani.it/enciclopedia/oberto-nasello\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/oberto-nasello_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Alberzoni, M. P. & Vitolo, G. (2002). Dossier Le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS) e la didattica della storia. *Reti medievali. Rivista, III/2* <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/issue/view/364>.
- Almanacco scolastico della Sardegna (1992-1994)*. Cagliari: Edisar.
- Artizzu, F. (1964). Barisone d'Arborea. In *Dizionario Biografico degli Italiani, 6, ad nomen* [https://www.treccani.it/enciclopedia/barisone-d-arborea\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/barisone-d-arborea_(Dizionario-Biografico)/).
- Borghi, B., Galletti, F. & Ghizzoni, M. (2023). Historical thinking skills with digital resources: Causes, consequences, change and continuity. In Moreno-Vera, J. R., Monteagudo-Fernández, J. & Gómez-Carrasco, C. J. (eds.) (2023), 183-200.
- Borghi, B. & Dondarini, R. (2019). Un Manifesto per la Didattica della Storia. *Didattica della Storia, 1*, 1-20 <https://dsrivista.unibo.it/article/view/10086>.
- Borghi, B. (2018-2021). Vivere la storia e il patrimonio locale per una educazione alla cittadinanza attiva. *Archiva ecclesiae*, 61-64, 83-107.
- Borghi, B. (ed.) (2017). *Luce sui secoli bui. Lo studio, l'insegnamento e l'apprendimento della Storia medievale*. Bologna: Pàtron Editore.
- Bortolami, S. (2000). Antroponimia e società nella Sardegna medievale: caratteri ed evoluzione di un 'sistema' regionale. In Mele G. (ed.). *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale (I, 175-252)*. Oristano: ISTAR  
[https://www.istar.oristano.it/.galleries/pubblicazioni/Giudicato\\_d\\_Arborea\\_1.pdf](https://www.istar.oristano.it/.galleries/pubblicazioni/Giudicato_d_Arborea_1.pdf).

- Brigaglia, M., Mastino, A. & Ortu G.G. (2002). *Storia della Sardegna*. Roma: Laterza.
- Broodbank, C. (2015). *Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*. Torino: Einaudi.
- Brusa, A. (2022). *Giochi per imparare la storia. Percorsi per la scuola*. Roma: Carocci.
- Brusa, A. (2021). Il manuale, la lezione e i documenti come strumenti di alfabetizzazione storica. Tecniche e problemi di insegnamento fra innovazione e tradizione. *Dimensioni e problemi per la ricerca storica*, 1, 183-230  
[https://rosa.uniroma1.it/rosa02/dimensioni\\_ricerca\\_storica/article/view/735](https://rosa.uniroma1.it/rosa02/dimensioni_ricerca_storica/article/view/735).
- Budruni, A. (2017). L'insegnamento della Storia della Sardegna. Un'esperienza concreta. In Martí Sentañes, E. (ed.) (2017a), 173-178.
- Ceccoli, P. (2017). Un mare di civiltà: il Mediterraneo come oggetto d'insegnamento storico nelle scuole. *Rime. Rivista di Storia dell'Europa Mediterranea*, 18, 269-277  
<https://rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/90>.
- Ciccione, M.C. & Balzano, G. (2017) Percorso educativo "Mani che pensano, teste che fanno: dalla pratica archeologica al mondo dei concetti". In Martí Sentañes, E. (ed.) (2017a), 211-221.
- Cisci, S., Martorelli, R. & Serreli, G. (2023). *Il tempo dei giudicati. La Sardegna medievale dal X al XV secolo*. Nuoro: Ilisso.
- Columbu, M. (2019). Gavoi, seminario sulla storia sarda. Quotidiano *La Nuova Sardegna*, 9.11.2019  
<https://www.lanuovasardegna.it/nuoro/cronaca/2019/11/09/news/gavoi-seminario-sulla-storia-sarda-1.37884294>.
- Coroneo, R. (ed.) (1992). *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*. Nuoro: Ilisso.
- Cuniberti, R. (2021). *Il laboratorio di storia. Percorsi didattici per il primo ciclo*. Milano: Mondadori Università.
- Di Matteo, A. & Ibba, R. (2023). A tavola con Mazzini e Garibaldi. Un gustoso incontro tra didattica e public history, *Novecento.org*, 20  
<https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/a-tavola-con-mazzini-e-garibaldi-un-gustoso-incontro-tra-didattica-e-public-history-7930/>.
- Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae. Friderici I. Diplomata inde ab A. MCLVIII usque ad A. MCLXVII (1979). In Appelt, H. (ed.), *M.G.H.*, X/2. Hannoverae  
[https://www.dmgh.de/mgh\\_dd\\_f\\_i\\_2/index.htm#page/\(III\)/mode/1up](https://www.dmgh.de/mgh_dd_f_i_2/index.htm#page/(III)/mode/1up).

- Gallinari L. (2019). Between mythopoiesis, stereotypes and unconscious projections. Some case studies of the historiography on medieval Sardinia (19th-21st centuries). *Imago temporis. Medium Aevum*, 13, 55-82 <https://raco.cat/index.php/ImagoTemporis/article/view/365498>).
- Gallinari, L. (2021). La batalla de Sanluri: un pretexto para una nueva interpretación nacionalista e identitaria de la historia medieval sarda. *Aragón en la Edad Media*, 32, 147-185 <https://papiro.unizar.es/ojs/index.php/aem/article/view/4623>.
- Garau, A. (2018-2019). *Metodi e pratiche della comunicazione editoriale per la divulgazione storica. Condaghes: un caso studio*. Tesi di dottorato in Storia, Beni culturali e Studi internazionali. Cagliari: Università degli Studi di Cagliari. [https://iris.unica.it/retrieve/e2f56ed9-4822-3eaf-e053-3a05fe0a5d97/tesi%20di%20dottorato Andrea%20Garau.pdf](https://iris.unica.it/retrieve/e2f56ed9-4822-3eaf-e053-3a05fe0a5d97/tesi%20di%20dottorato%20Andrea%20Garau.pdf).
- Giorgi, P. (2023). *Insegnare storia in laboratorio*. Roma: Carocci <https://www.carocci.it/prodotto/insegnare-storia-in-laboratorio>.
- Gómez Carrasco, C. J. (ed.) (2022). *Re-imagining the Teaching of European History. Promoting Civic Education and Historical Consciousness*. London: Routledge. [https://www.taylorfrancis.com/books/oa-edit/10.4324/9781003289470/re-imagining-teaching-european-history-cosme-jes%3%BA-s-g%3%B3mez-carrasco?\\_gl=1\\*1pj2yp8\\*\\_ga\\*MjQzOTk2Nzc2LjE3MTA3NzQ1NTk.\\*\\_ga\\_0HYE8YG0M6\\*MTcxMDc3NDU1OS4xLjAuMTcxMDc3NDU1OS4wLjAuMA.\\*\\_gcl\\_au\\*MTU1NTgyMzQyNi4xNzEwNzc0NTU5](https://www.taylorfrancis.com/books/oa-edit/10.4324/9781003289470/re-imagining-teaching-european-history-cosme-jes%3%BA-s-g%3%B3mez-carrasco?_gl=1*1pj2yp8*_ga*MjQzOTk2Nzc2LjE3MTA3NzQ1NTk.*_ga_0HYE8YG0M6*MTcxMDc3NDU1OS4xLjAuMTcxMDc3NDU1OS4wLjAuMA.*_gcl_au*MTU1NTgyMzQyNi4xNzEwNzc0NTU5)
- Ivetic, E. (2022). *Il grande racconto del Mediterraneo*. Bologna: Il Mulino.
- Livi, C. (2014). *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*. Sassari: Carlo Delfino.
- Loré, V. & Rao, R. (2017). Medioevo da manuale. Una ricognizione della storia medievale nei manuali scolastici italiani. *Reti Medievali Rivista*, 18/2, 304-340 <http://www.rmoa.unina.it/4710/>.
- Maisola, G. & Urgu, A. (2018). *L'abbazia di Santa Maria di Bonarcado. Archeologia, paesaggi, architettura*. Cagliari: Condaghes.
- Maragone, B. (1936). Annales pisani. In Gentile, M.L., *Rerum Italicarum Scriptores*, VI/2. Bologna [http://www.alim.dfil.univr.it/alim/letteratura.nsf/\(volumiID\)/6E95E91C3DF1E09AC1256D620062AD23!opendocument&vs=Titolo](http://www.alim.dfil.univr.it/alim/letteratura.nsf/(volumiID)/6E95E91C3DF1E09AC1256D620062AD23!opendocument&vs=Titolo).
- Martí Sentañes, E. (2017a). Dissemination in History and the project Between the Iberian World and Sardinia: “Viagiocando” throughout History to the present. In Martí Sentañes, E. (ed.) (2017a), 132-151.

- Martí Sentañes, E. (ed.) (2017b). *Teaching and Valuing the History of Sardinia. Reflections, Experiences and Best Practices*. Cagliari: CNR-ISEM.
- Martorelli, R. (2010). Inseguimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali. *Rime. Rivista di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4, 39-72  
<https://rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/414>.
- Martorelli, R. (ed.) (2022). *Donne protagoniste del Medioevo sardo*. Sassari: Carlo Delfino.
- Massari, C., Panciera, W., Valseriati, E. (eds.) (2021). *Didattica col Catasto. Laboratorio di Storia per il triennio delle superiori*. Padova: Padova University Press  
<https://www.padovauniversitypress.it/it/publications/9788869382352>.
- Mazza, G. (2006). *Storia di un'isola. La Sardegna dalle origini al Duemila*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice.
- Melis, A. & Posadino, G. (2017). Per non perdere il filo. Il laboratorio di storia locale per la tessitura di un'identità. In Martí Sentañes, E. (ed.) (2017a), 155-165.
- Meloni, I. & Meloni, M. (eds.) (2017). *La madonna di Bonacatu. Storia e restauro della terracotta policroma rinascimentale di Bonarcado*. Ghilarza: tipografia ghilarzese.
- Milanese M. (2004). *Studi e ricerche sul villaggio medievale di Geridu: miscellanea 1996-2001*. Firenze: All'insegna del Giglio.
- Milanese M. (2014). Dal progetto di ricerca alla valorizzazione. Biddas - Museo dei Villaggi Abbandonati della Sardegna (un museo open, un museo per tutti). *Archeologia medievale*, XLI, 115-126.
- Morena, O. (1939). *Otonis Morenae et continuatorum Historia Frederici I*. In Güterbock, F. (ed.), *M.G.H., Scriptores rerum Germanicarum Nova series*, 7, Berlin  
[https://www.dmgh.de/mgh\\_ss\\_rer\\_germ\\_n\\_s\\_7/index.htm#page/176/mode/1up](https://www.dmgh.de/mgh_ss_rer_germ_n_s_7/index.htm#page/176/mode/1up).
- Moreno-Vera, J. R., Monteagudo-Fernández, J. & Gómez-Carrasco, C. J. (eds.) (2023). *Teaching history to face the world today. Socially-conscious approaches, activity proposals and historical thinking competencies*. Berlin: Peter Lang  
<https://library.oapen.org/handle/20.500.12657/75553>.
- Murgia, G. (2016). *Carta de logu d'Arborea: edizione critica secondo l'editio princeps (BUC, Inc. 230)*. Milano: Franco Angeli.
- Nardi, D. (2017). Una mancata didattica della storia della Sardegna nel biennio del Liceo classico. In Martí Sentañes, E. (ed.) (2017a), 167-172.
- Oberto (1863). *Oberti cancellarii Annales*. In Pertz, G. H. (ed.), *M.G.H., Scriptores*, vol. XVIII. Hannoverae  
[https://www.dmgh.de/mgh\\_ss\\_18/index.htm#page/\(I\)/mode/1up](https://www.dmgh.de/mgh_ss_18/index.htm#page/(I)/mode/1up).

- Pancieria, W. (2020). Le scienze storiche tra ricerca e didattica. *Didattica della storia*, 2/1, 89-99 <https://dsrivista.unibo.it/article/view/11130/11111>.
- Pancieria, W. & Savio, A. (2022). *Manuale di didattica della storia*. Firenze: Le Monnier Università.
- Puncuh, D. (ed.) (1996). *I Libri iurium della Repubblica di Genova*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato [https://www.storiapatriagenova.it/BD\\_vs\\_contenitore.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica\\_Padre=3336&Id\\_Progetto=0](https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=3336&Id_Progetto=0).
- Salvemini, B. (1999). Contro gli incubi dello spazio umanizzato. Le «Storie regionali» Imes-Laterza: una collana didattica sulla storia la territorialità italiana. *Meridiana*, 34-35, 267-276 <https://iris.uniss.it>.
- Sánchez Ibáñez, R., Famà, K. V. & Escribano Miralles, A. (2020). I livelli cognitivi nei manuali di Storia dell'Istruzione Secondaria Superiore in Italia. *Didattica della storia*, 2/1, 180-195 <https://dsrivista.unibo.it/article/view/11020/11029>.
- Santacana Mestre, J. & Llonch Molina, N. (2022). *Fare storia con gli oggetti. Metodi e percorsi didattici per bambini e adolescenti*. Roma: Carocci.
- Schena, O. (2020). Sul valore pedagogico dell'insegnamento della storia: alcune riflessioni. *Didattica della storia*, 2/1, 100-110 <https://dsrivista.unibo.it/article/view/10760>.
- Schena, O. & Tognetti, S. (2011). *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*. Milano: Monduzzi Editoriale [https://www.academia.edu/6998031/La\\_Sardegna\\_medievale\\_con\\_Olivetta\\_Schena](https://www.academia.edu/6998031/La_Sardegna_medievale_con_Olivetta_Schena).
- Scopelliti, M. & Molina Puche, S. (2022). La presenza delle donne nell'insegnamento della Storia in Italia. Analisi dei libri di testo di storia nelle scuole secondarie. *Didattica della storia*, 4, 1-26 <https://dsrivista.unibo.it/article/view/15726/14892>.
- Seche, G. (2010). L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales Pisani. *Rime. Rivista di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4, 73-93 <https://rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/415/629>.
- Senatore, F. (2002). La formazione degli insegnanti di storia. Difficoltà e ambiguità nel rapporto da università e scuola. *Reti medievali. Rivista*, III/2, Art. #5 <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Aunbn%3Ait%3Aunina-3280/5114>.

- Serreli, G. (2017a). Il MUDA (Las Plassas) per valorizzare e trasmettere il Medioevo arborense. Pregi e criticità. In Martí Sentañes, E. (ed.) (2017a), 223-241.
- Serreli, G. (2017b). *MUDA. Museo multimediale del Regno di Arborea. Catalogo*. Las Plassas: Muda.
- Storia sarda nella scuola italiana (2017). *I nostri passi. 1. Il Medioevo* <https://lastoriasarda.com>.
- Tanzini, L. & Tocco, F. P. (2020). *Un Medioevo mediterraneo. Mille anni tra Oriente e Occidente*. Roma: Carocci Editore.
- Terrosu Asole, A. (1974). L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII. In Pracchi, R. & e Terrosu Asole, A. (eds.). *Atlante della Sardegna*. Roma, Consiglio nazionale delle ricerche.
- Tola, P. (1861). *Codex Diplomaticus Sardiniae*. Torino, ex Regio Typographeo.
- Vacca, S. (2024). *Logos. I luoghi di Bonarcado*.
- Virdis, M. (ed.) (2002). *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*. Cagliari: CUEC <https://www.filologiasarda.eu/publicazioni/libro.php?sez=34&id=729&pdf=117>.
- Virdis, M. (ed.) (2003). *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*. Nuoro: Ilisso [https://www.academia.edu/989324/Il\\_Condaghe\\_di\\_santa\\_Maria\\_di\\_Bonarcado\\_a\\_cura\\_di\\_M\\_Virdis\\_ILISSO](https://www.academia.edu/989324/Il_Condaghe_di_santa_Maria_di_Bonarcado_a_cura_di_M_Virdis_ILISSO).
- Zanetti, G. (1974). *I camaldolesi in Sardegna*. Cagliari: Fossataro.

---

<sup>1</sup> Il presente articolo, che approfondisce le considerazioni già espresse nel testo *La Sardegna giudicale tra XI e XII secolo: proposte per un laboratorio didattico* pubblicato su «Ricerche Storiche» 3 (2024), si inserisce nel progetto *Integración y diversidad en las monarquías ibéricas: el caso del reino de Cerdeña (ss. XIV-XVIII)*, finanziato dalle *Subvenciones para Grupos de Investigación Emergentes de la Generalitat Valenciana* (Referencia CIGE/2023/84), coordinato da Miquel Fuertes Broseta.

<sup>2</sup> Per una trattazione e una raccolta dei più recenti provvedimenti legislativi: Panciera & Savio, 2022, pp. 97-101 e 159-169. I riferimenti normativi principali sono i Decreti del Presidente della Repubblica (d'ora in poi DPR) 87, 88 e 89 del 2010 (che riordinano gli Istituti tecnici, professionali e i Licei), cui si aggiungono il Decreto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (d'ora in avanti MIUR) n. 211 del 7 ottobre 2010 (contenente le *Indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento* dei Licei), la Direttiva del MIUR n. 4 del 16 gennaio 2012 (con le *Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento degli Istituti tecnici*) e la Direttiva del MIUR n. 5 del 16 gennaio 2012 (con le *Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento degli Istituti professionali*).

<sup>3</sup> Il richiamo alla storia locale, a ben vedere, si può spiegare anche con la particolare attenzione alle specificità dei territori nei quali gli Istituti scolastici operano, con l'obiettivo di formare nuovi cittadini capaci di comprendere le proprie comunità, integrandosi e contribuendo a salvarle, valorizzarle o migliorarle. Tale missione è normalmente specificata nei Piani Triennali di Offerta Formativa (PTOF) dei singoli Istituti.

<sup>4</sup> Si tenga presente che nelle *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, tra

---

gli obiettivi della classe terza della Scuola secondaria di primo grado viene indicata la capacità degli studenti di «collocare la storia locale in relazione con la storia italiana, europea, mondiale»; sull'utilità della storia locale nella predisposizione di laboratori per le scuole del primo ciclo: Cuniberti, 2021, pp. 13-21.

<sup>5</sup> Esempi di laboratori di storia fortemente incentrati sul territorio e sulle fonti si trovano in Massari, Panciera & Valsertiati, 2021 e Moreno-Vera, Monteagudo-Fernández & Gómez-Carrasco, 2023, in particolare nei saggi raccolti nella seconda parte del volume, tra i quali, per l'ambito italiano, si può segnalare Borghi, Galletti & Ghizzoni, 2023.

<sup>6</sup> La storia del Mediterraneo è un tema regolarmente affrontato dalla storiografia: solamente per citare le sintesi più recenti, alcune delle quali si configurano come veri e propri manuali, si possono ricordare: Abulafia, 2013; Broodbank, 2015; Tanzini & Tocco, 2020; Ivetic, 2022.

<sup>7</sup> A titolo indicativo, in base all'esperienza dello scrivente (insegnante di ruolo di Lettere – classe di concorso A012 –), presso l'ITC Chironi di Nuoro, nell'A.S. 2022-2023, rispetto alle 66 ore previste, le lezioni di storia effettivamente svolte in una terza TL (Trasporto e Logistica) sono state 46, valore salito a 60 in una terza SIA (Sistemi Informativi Aziendali).

<sup>8</sup> Sui problemi della didattica della storia nelle SSIS, si può vedere Alberzoni & Vitolo, 2002: l'indicazione potrebbe sembrare superflua, considerato che le SSIS sono state abolite, ma il nuovo percorso di formazione per gli insegnanti prevede la frequenza di un apposito corso universitario in cui, per le discipline storico-letterarie, trovano spazio insegnamenti di didattica della storia; ciò significa che le stesse problematiche e questioni messe in luce in quella sede potranno tornare attuali, come lascia intendere anche il recente comunicato della Società Italiana di Didattica della Storia (SiDiDast) in relazione ai nuovi percorsi di formazione iniziale degli insegnanti (<https://www.sididast.it/2023/12/11/comunicato-sididast-sui-nuovi-percorsi-di-formazione-iniziale-degli-insegnanti/>).

<sup>9</sup> In questa categoria rientrano la Regione Autonoma della Sardegna (che, seppure in modo intermittente, presenta diversi canali di finanziamento), i due atenei presenti nell'isola (Università degli Studi di Cagliari e di Sassari), i vari comuni dotati di Istituti di ricerca o Archivio Storico, i quattro Archivi di Stato (Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari), l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

<sup>10</sup> Per esempio, si pensi alla Fondazione di Sardegna, legata al Banco di Sardegna, che annualmente propone bandi per il finanziamento di particolari linee di ricerche.

<sup>11</sup> A tal proposito, basterà fare un salto in qualsiasi libreria della Sardegna e analizzare la varietà dei titoli presenti negli scaffali dedicati alla storia sarda, verificare il catalogo delle case editrici regionali impegnate nella pubblicazione di testi argomento storico, spesso inseriti in apposite collane, oppure analizzare i testi esposti alla Mostra del Libro in Sardegna che annualmente si tiene a Macomer (giunta alla XXI edizione). Per un caso di studio, si veda Garau, 2018-2019.

<sup>12</sup> Il testo della legge è disponibile online: <https://www.gazzettaufficiale.it/atto/regioni/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1998-01-31&atto.codiceRedazionale=097R0987>.

<sup>13</sup> Con una rapida ricerca su internet, è possibile verificare il numero di pagine web e blog legati ad associazioni culturali o movimenti politici che richiedono a gran voce l'insegnamento della storia della Sardegna. Tale richiesta, recentemente, è arrivata anche al livello istituzionale: è del luglio 2023 la proposta di legge regionale sulla «Promozione dell'insegnamento della storia dell'antica civiltà sarda nelle scuole della Sardegna» avanzata dall'ANCI-Sardegna, da alcuni Comuni sardi e da *La Sardegna verso l'Unesco*, associazione diretta da Pierpaolo Vargiu (già consigliere regionale e deputato) con l'obiettivo statutario di lavorare al riconoscimento dell'Unesco per tutto il patrimonio nuragico sardo (<http://www.ancisardegna.it/wp-content/uploads/2023/01/proposta-di-legge-TESTO-SISTEMA-NURAGICO-luglio-2023.pdf>).

<sup>14</sup> Il testo della legge è disponibile online: <https://buras.regione.sardegna.it/custom/frontend/viewInsertion.xhtml?insertionId=3ac39616-4b78-4d28-a6d8-6c7457f22b86>.

<sup>15</sup> Si pensi all'Università degli Studi di Cagliari che sta inaugurando il master di secondo livello in *Didattica della Lingua Sarda*, coordinato dalla filologa Giulia Murgia, con l'obiettivo di formare insegnanti di lingua sarda da inserire nel sistema scolastico regionale. All'interno del master è previsto anche un modulo di *Didattica della Storia della Sardegna*, per un totale di 12 ore.

<sup>16</sup> Per alcune esperienze, si rimanda a Budruni, 2017; Ciccone & Balzano 2017; Di Matteo & Ibba, 2023; Martí Sentañes, 2017a-b; Melis & Posadino, 2017; Nardi, 2017. Da segnalare anche due progetti portati avanti a Gavoi e a Elmas. Nel primo caso, il Comune di Gavoi (in provincia di Nuoro), durante l'A.S. 2019-2020, ha promosso un laboratorio di Storia della Barbagia, in cui le dottoresse Claudia Pinelli e Veronica Podda, archeologhe, hanno portato avanti simulazioni di scavo e attività di archeologia sperimentale destinate ai ragazzi della locale Scuola secondaria di primo grado, con risultati decisamente positivi (Columbu, 2019). Il secondo caso è quello promosso dall'Istituto Tecnico Agrario Duca degli Abruzzi di Elmas (in provincia di Cagliari) che, con il coordinamento del professor Antonio Farina, nell'A.S. 2022-2023 ha organizzato una giornata di conferenze e degustazioni (intitolata *Retrogusti. Storia, territorio e vino*), in cui gli studenti hanno



---

potuto sperimentare come i prodotti enologici e caseari da loro realizzati potessero essere valorizzati, anche in prospettiva di vendita, dalle risorse storiche e archeologiche presenti nel territorio di produzione.

<sup>17</sup> <https://www.istasac.it/convegno-istasac-nuoro-cagliari/>.

<sup>18</sup> <https://www.istar.oristano.it/it/istituto/eventi/evento/Eleonora-620.-Corso-per-docenti/>.

<sup>19</sup> Il tema dei testi scolastici dedicati alla storia dell'isola, specialmente a quella medievale, andrebbe trattato in maniera organica e approfondita. In questa sede, si segnalano solamente alcuni titoli, tutti effettivamente entrati nella scuola: *Almanacco scolastico della Sardegna*, 1992-1994 e Mazza, 2006. A questi si aggiunga il lavoro portato avanti dal collettivo *Storia sarda nella scuola italiana* che mette a disposizione una serie di manuali destinati ad alcune classi della scuola primaria (terza, quarta e quinta) e della secondaria di primo grado (prima e terza). Quello dedicato alla storia medievale (*Storia sarda nella scuola italiana*, 2017) è pensato per la prima classe della scuola secondaria di primo grado, è accattivante dal punto di vista grafico ed è dotato di un ricco apparato fotografico, fonti ed esercizi. Naturalmente, gli autori dei titoli segnalati sono stati chiamati a semplificare un periodo lungo e complesso, scegliendo i temi che risultavano, didatticamente, più significativi. Dal punto di vista dei contenuti, i manuali rimandano alle sintesi di *Storia della Sardegna* più diffuse, riproponendone anche le letture e le interpretazioni; a tal proposito, qualche perplessità è destata dai richiami a concetti di "indipendenza", "democrazia", "popolo", "amore per la Sardegna", "Unità della Sardegna" che, ad avviso dello scrivente, risultano forzati per il Medioevo ma che, in parte, trovano spiegazione nella storiografia di riferimento utilizzata (Gallinari, 2019 e 2021).

<sup>20</sup> Stando all'introduzione firmata dai due coordinatori della collana, l'obiettivo dei volumi era «offrire a insegnanti e studenti delle scuole medie superiori un nuovo strumento per lo studio del passato» per consentire una «sperimentazione didattica che dialoghi col manuale tradizionale mantenendo caratteri e principi ispiratori autonomi» (per un approfondimento sul progetto editoriale: Salvemini, 1999). I volumi della collana relativi alla Sardegna risultano un ottimo strumento di partenza per i docenti, per quanto in parte da rivedere sulla base dei progressi storiografici degli ultimi due decenni: in edizione cartacea non sono ormai di facile reperibilità, ma sono comunque disponibili in versione online sull'Archivio istituzionale dell'Università di Sassari, all'indirizzo: <https://iris.uniss.it>, facendo una ricerca per autore.

<sup>21</sup> Sull'insegnamento della Storia medievale si veda Borghi, 2017.

<sup>22</sup> <https://www.istar.oristano.it/it/index.html>.

<sup>23</sup> Si riporta il brano così come pubblicato in Schena & Tognetti, 2011, pp. 31-32: la parte in traduzione, in alcuni punti, è stata adattata dallo scrivente.

<sup>24</sup> A tal proposito, si rimanda all'utilizzo dei servizi gratuiti offerti da Google Maps e Google Earth, abbastanza facili e intuitivi, cui si possono aggiungere una serie di risorse online messe a disposizione dal Geoportale nazionale (<https://gn.mase.gov.it/portale/home>) e dal Geoportale della Regione Autonoma della Sardegna (<https://www.sardegnageoportale.it/index.php?xsl=2419&s=40&v=9&c=14402&na=1&n=10&tb=14401>).

Si aggiunga che negli Archivi di Stato sardi sono presenti fondi di cartografia storica facenti parte dei fondi del Cessato catasto: una parte è disponibile online (in particolare grazie al progetto CARSTOS: <https://www.archiviodistatocagliari.org/patrimonio/riproduzioni-digitali-1/carstos-la-cartografia-storica-della-sardegna>). Interessanti spunti per l'apporto della cartografia in un Laboratorio di storia sono contenuti in Massari, Panciera & Valseriati, 2021.

<sup>25</sup> <https://villaggiscomparsi.weebly.com>.

<sup>26</sup> Ci si riferisce al museo *Biddas. Museo dei villaggi abbandonati della Sardegna*, presente a Sorso. In proposito, oltre alla pagina del Museo disponibile sul portale del Ministero della Cultura (<https://www.beniculturali.it/luogo/biddas-museo-dei-villaggi-abbandonati-della-sardegna>), può essere utile il rimando a Milanese, 2014. Legato al villaggio e castello di Las Plassas è il *MUDA. Museo multimediale del Regno di Arborea*, allestito a Las Plassas; anche in questo caso, per una programmazione della visita si rimanda al sito internet (<https://www.sardegnaturismo.it/it/esplora/castello-di-marmilla-e-museo-muda>).

<sup>27</sup> A questo proposito si vedano le considerazioni conclusive.

<sup>28</sup> Il diploma dell'infodazione è datato 7 aprile 1165: *DIPLOMATI*, 1979, p. 389, doc. n. 477.

<sup>29</sup> Il tema può offrire un'integrazione importante per quanto riguarda la storia delle donne, che non sempre trova adeguato spazio nei manuali scolastici: Scopelliti & Molina Puche, 2022.

<sup>30</sup> In ogni caso, una cartina sui possedimenti si ritrova in Zanetti, 1974.

<sup>31</sup> Specialmente per il territorio di Bonarcado, risulta molto utile Vacca, 2024.

<sup>32</sup> Santacana Mestre & Llonch Molina, 2022, pp. 41-43: gli autori propongono alcune tabelle per la descrizione e analisi degli oggetti che potrebbero essere utilizzate anche per i monumenti bonarcadesi.

<sup>33</sup> È stata utilizzata una riproduzione digitale dell'esemplare conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Cagliari, sezione antica, pergamena n. 324.

<sup>34</sup> Il codice è custodito presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, fondo manoscritti, ms. 0277.